



paneacquaculture.net

HOME RECENSIONI ▾ INTERVISTE VIDEOREPORT RUBRICHE ▾ CHI SIAMO CONTATTI



Home > Novità > Come sfuggire al destino del tacchino secondo Emanuele Aldrovandi

Novità Recensioni Teatro Videoreport

Come sfuggire al destino del tacchino secondo Emanuele Aldrovandi

By Enrico Pastore - 21 Maggio 2022

PARTNERSHIP
~~~~~

ENRICO PASTORE | Ha debuttato al Teatro Gobetti di Torino *L'estinzione della razza*

**umana**, il nuovo lavoro drammaturgico e registico, di **Emanuele Aldrovandi**. Il titolo inquietante nasconde un'amara commedia su un mondo malato, interiormente ed esteriormente, alle cui ferite non sappiamo dare né una cura né una risposta adeguata.

Tali riflessioni del drammaturgo reggino vengono inserite in una cornice che ricorda a tutti il primo *lockdown* (con una grossa differenza): si è manifestato un virus con la capacità di trasformare gli esseri umani in tacchini. A causa della velocità dei contagi e della sofferenza del sistema sanitario le persone sono obbligate per decreto a restare chiuse in casa se non per comprovati motivi di lavoro o urgenza. Ad annunciarlo il Presidente della Repubblica nella voce di **Elio De Capitani**.

La vista dello spettatore si apre sull'interno di un cortile. Un uomo (Mario) scende al portone per ritirare un pacco per sua moglie (Anna). Nel frattempo un vicino (Andrea) giunge nell'androne con l'intenzione di andare a correre. Il primo uomo vuole impedire all'altro di mettere in atto la sua intenzione in palese violazione della legge. Inizia una questione di principio che trascina, nonostante la volontà di rimanere nel quadro di un confronto civile ed educato, persino le rispettive compagne, il corriere e un medico – anche lui abitante nel palazzo e di ritorno dal lavoro – in un dialogo feroce e ironico in cui si fronteggiano una quantità di questioni che la pandemia esaspera: le difficoltà economiche, l'inquinamento globale, le manipolazioni politiche legate alle continue emergenze, la sovrappopolazione, un tenore di vita in grado di desertificare il pianeta.

*L'estinzione della razza umana di Emanuele Aldrovandi ph:@Luigi de Palma*

Un gioco di specchi continuo in cui il male esterno ne nasconde uno più intimo e interiore: ciascun individuo è chiuso nel proprio egoistico soddisfacimento dei bisogni, fattore che impedisce qualsiasi ascolto dell'altro. Tale chiusura aprioristica è dettata dalla paura e costringe i personaggi a una solitudine senza risposte di fronte alle domande che sorgono dallo sgranare gli occhi sul mondo come su un mistero doloroso di un rosario.

Emanuele Aldrovandi pesa ogni parola e ogni posizione, si nasconde, come autore, dietro le opinioni di ogni suo personaggio, mettendo in mostra quella che Thomas Mann chiamava visione stereoscopica. Non ci troviamo di fronte quindi a un intento moralistico ma a un interrogarsi insieme agli spettatori intorno a una serie di temi etici a cui nel breve dovremo tutti saper dare una risposta. I personaggi non ci riescono, sono come immobilizzati, incapaci di reagire e nell'impasse finiscono solo per scagliare sugli altri le proprie misere, seppur comprensibilissime, convinzioni.

E così il corriere che pur malato consegna i pacchi per non perdere il lavoro; così Andrea chiuso nel suo cinico egoismo di difesa di fronte a tutto ciò che non è in grado di risolvere; e poi il ferreo attenersi a leggi e principi di Mario utile solo a fare scudo di fronte all'enormità di quello che sta avvenendo e ai suoi problemi di coppia; il maledire la razza umana di Giulia, compagna di Andrea, e il suo non voler figli per non aumentare la popolazione mondiale e non regalare alla sua creatura un futuro incerto; e infine l'ottimismo fideistico e qualunquista di Anna pronta a esaltare il suo ruolo amorevole di madre, ma così frustrata dalla mancanza di ascolto del compagno da sfogarsi in un continuo e assurdo shopping online. Tutti sono impauriti, reagiscono come possono, e

Seguici su



14,919 Fans

LIKE



1,287 Followers

FOLLOW



740 Subscribers

SUBSCRIBE

InstaPAC



@paneacquacul...

1.287 Followers

Follow

inevitabilmente si scontrano uno contro l'altro non potendo darsi risposte utili o consolatorie.

Il modello evidente di questo nuovo testo di Emanuele Aldrovandi è *Carnage* di Polanski e il suo preesistente esito teatrale *Il dio del massacro* di Yasmina Reza. Modello solo per la situazione di scontro selvaggio nonostante il tentativo di mantenersi civili e perbene destinato a fallire. Non si può osservare con distacco la cornice di questa non troppo fantastica pandemia, e proprio la prossimità porta, rispetto a *Carnage* la cui vicenda succede ad altri ma non a noi, alla riemersione di un vissuto comune, di qualcosa di irrisolto, per il momento respinto dietro le nostre spalle. Inoltre se in *Carnage* ci si focalizza più sull'aspetto sociale in cui le classi agiate nascondono la loro violenza primordiale sotto una fragile patina di civiltà, nel testo di Aldrovandi il punto è più etico e rivolto a un'interrogazione comune su come uscire dal *cul de sac* in cui la razza umana, nella sua interezza, è finita per cadere.

*Gli interpreti de L'estinzione della razza umana di Emanuele Aldrovandi Ph. Luigi De Palma*

Il disegno registico di Aldrovandi, proprio per questo motivo, è incentrato quasi nella sua totalità sulla cura delle singole parole, sul far emergere per loro tramite tutte le possibili sfumature. Durante le prove, il lavoro con gli attori (tutti molto bravi) è stato giocato sul far emergere il conflitto senza farsi oscurare dall'emotività. Il giusto tono, la precisa attenzione nel far battere l'accento su una certa parola, vengono continuamente indagati proprio per far sorgere, in maniera più chiara possibile, tutte le posizioni in campo e tutte le domande incastonate nella vicenda.

Una regia delle parole motore dei corpi scenici. Un partire dal verbo, evocatore del conflitto, a cui i corpi si abbandonano. L'ironia è dunque misurata, ben contrapposta al dramma e allo scontro quasi selvaggio che si consuma, garantendo un efficace rimpallo delle posizioni e i giusti alleggerimenti emotivi, benché l'incedere sia sempre crescente verso un culmine esplosivo.

La scenografia più che rappresentare il cortile interno di un palazzo urbano assomiglia a una galera fatta di reti che (ci) escludono da un mondo esterno portatore di pericoli: non a caso ogni volta che suona il campanello a indicare un nuovo ingresso del corriere con i suoi pacchi potenzialmente infetti la scena si illumina di rosso.

Un'ultima riflessione. L'estinzione della razza umana di Emanuele Aldrovandi viola inconsapevolmente un tabù del teatro, ossia parlare della peste subito dopo il suo funesto passaggio. Se il cinema e soprattutto la letteratura ci hanno consegnato innumerevoli testi riguardante le epidemie, in teatro si è ossessivamente astenuti dal nominarle. Persino Shakespeare, la cui non lunghissima carriera ha visto ben tre epidemie di peste dilagare a Londra e in Inghilterra, la ha appena nominata. Persino la spagnola ha lasciato pochissime tracce teatrali del suo passaggio funesto. Il perché di questa omissione è difficile da individuare. Forse semplicemente si voleva voltare pagina rispetto a un accadimento gravoso per una professione incerta e per il pubblico felice di tornare alla vita.

Aldrovandi non ha avuto paura di affrontare il tema perché è la giusta ambientazione in cui immergere i problemi che la pandemia ha seppellito nell'emergenza: la crisi del pianeta e del sistema capitalistico nella sua globalità. La nuova emergenza legata al conflitto russo-ucraino e la relativa questione energetica hanno rimesso in panchina tutte le domande e i problemi. Eppure dobbiamo tornare a riflettere con senso critico sul mondo e niente come il teatro può gettare uno sguardo lucido sul presente che stiamo tutti vivendo.

Questa credo sia la semplice e altissima funzione del nuovo lavoro di Emanuele Aldrovandi: tramite la parola e la narrazione non distogliere lo sguardo da ciò che ci perseguita. Puntare con forza gli occhi sul mondo per non essere tutti trasformati in tacchini buoni solo per il macello.

## L'ESTIZIONE DELLA RAZZA UMANA

testo e regia di **Emanuele Aldrovandi**

con **Giusto Cucchiari**, **Eleonora Giovanardi**, **Luca Mammoli**, **Silvia Valsesia**, **Riccardo Vicardi**

con la partecipazione vocale di **Elio De Capitani**

scene **Francesco Fassone**

costumi **Costanza Maramotti**

luci **Luca Serafini**

consulenza progetto sonoro **GUP Alcaro**

maschera **Alessandra Faienza**

progetto grafico **Lucia Catellani**

aiuto regia **Giorgio Franchi**

musiche **Riccardo Tesorini**

produzione **Teatro Stabile di Torino** – Teatro Nazionale, Associazione Teatrale

**Autori Vivi**

in collaborazione con **La Corte Ospitale – Centro di Residenza Emilia-Romagna**

Teatro Gobetti, Torino | 17 maggio 2022

**TAGS** [carnage](#) [Eleonora Giovanardi](#) [Elio De Capitani](#) [Emanuele Aldrovandi](#) [Giusto Cucchiari](#)  
[L'estinzione della razza umana](#) [Luca Mammoli](#) [riccardo vicardi](#) [Roman Polanski](#) [Silvia Valsesia](#)  
[Teatro Gobetti](#) [Teatro Stabile di Torino](#) [Yasmina Reza](#)

Previous article

L'arida gabbia della mente: Il misantropo secondo [Leonardo Lidi](#)

Enrico Pastore

[RELATED ARTICLES](#) [MORE FROM AUTHOR](#)

